Il Senso della Repubblica

Nel XXI secolo

Quaderni di Storia e Filosofia

Anno XI n. 02 Febbraio 2018 Supplemento mensile del giornale online Heos.it

9 Febbraio: lettera aperta a Theresa May sulla solitudine

di Sauro Mattarelli

Gentile Theresa May, Primo Ministro del Regno Unito di Gran Bretagna,

ogni 9 febbraio in Romagna qualcuno ancora celebra il ricordo della Repubblica romana del 1849. Forse si tratta solo di uno stanco rito liturgico, un vano esercizio retorico per una memoria lontana, travisata e ormai perduta nella sua essenza, a parte lo studio di qualche valido storico.

Oggi, però, mentre scrivo, il clima sociale è avvelenato da terrorismi, venti di guerra, illegalità diffuse, ondate xenofobe, razziste e da una paura che si insinua fino a sconvolgere le nostre abitudini. Non le appaia quindi strano che quest'anno (il 9 febbraio è una sorta di capodanno repubblicano) questa data possa essere associata alla solitudine, a cui lei, signora Theresa May, pare voler dedicare un ministero.

Comprendo bene che, dopo "Brexit" e vivendo in un'isola, ci si senta più soli a dispetto dei trasporti veloci, delle email, di WhatsApp, Facebook e altri "social". Ma sorge, nel contempo, maligno, il dubbio che la solitudine istituzionalizzata ancora oggi costituisca uno degli strumenti indispensabili per esercitare il potere, se non un requisito per la pratica di nuove forme di schia-

(Continua a pagina 2)

I "Movimenti" in Italia negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso

A cinquant'anni dal '68

di Piero Venturelli

In occasione del cinquantesimo anniversario del Sessantotto, intendiamo dedicare alcune riflessioni a significativi movimenti sociali che presero piede in Italia nel corso del settimo e dell'ottavo decennio del XX secolo. A tale scopo, proponiamo qui all'attenzione dei lettori il primo di otto testi, argomentativamente legati tra di loro. (A pag. 6)

All'interno

Pag. 8 Diritto e parità: verso una cittadinanza plurale di Gabriele Maestri

Pag. 10 Le pagine della Poesia. Filosofo e poeta, vicini su monti diversi di Silvia Comoglio

Pag. 11 Segnalazioni librarie

(Continua da pagina 1)

vitù col supporto degli strumenti prima menzionati. D'altronde la gente sola è triste, ha paura, è debole, è vulnerabile, è influenzabile.

Veniamo esposti ai venti mediatici come mai accaduto in precedenza: studiati e condizionati per mezzo di sofisticati algoritmi a fronte dei quali l'orwelliano "grande fratello" diventa un dilettante ridicolo. Nessuna sorpresa, allora, se qualcuno pensasse di coltivare la solitudine nel tempo in cui democrazia, populismo, oclocrazia, aristocrazia sembrano fondersi in un tutt'uno indistinto. Dovremmo dedicare vite e vite per studiare nuove forme di lotta e di riscatto, ma tutte le menti paiono invece annebbiate da una frenesia vacua e, appunto, da una solitudine abissale e dalle paure che ne conseguono. Chi studia più? E cosa si studia? E come?

Occorrerebbe, inoltre, riscoprire la capacità di isolarsi, per meditare, disconnettersi e riconnettere "altro": un'opera titanica che, peraltro, così declinata, rischia di apparire antiscientifica. E invece alla scienza e alle tecnologie mica bisogna rinunciare: le utilizzerebbero altri con meno scrupoli. Bisogna però pensare seriamente a ribellarsi al tecnicismo "inconsapevole" o "acritico" poiché anche questo è sicuro veicolo di solitudine e coerenza vuole che il male non si combatta fornendo energia a ciò che lo causa. ▪

Theresa May

Lettera aperta a Theresa May

UN LUMINO DAVANTI AL SUO TENTATIVO SULLA SOLITUDINE

Da queste parti e in qualche altra rara enclave, qualcuno ricorda la data del 9 febbraio accendendo un lumino al crepuscolo, con nel cuore la follia di pensare di compiere un gesto di comunione che ricordi un'etica perduta. Un monito. Mi è venuto spontaneo legarlo al Suo tentativo sulla solitudine, perché anche questi ultimi perseveranti custodi di quella gloriosa memoria dovranno pur superare la stanca retorica del racconto, o del ricordo, facendo i conti col duro impatto della nostra quotidianità globalizzata e intrisa di senso dell'abbandono. Su quella memoria remota sono stati scritte migliaia di pagine, ora ingiallite e polverose, ma pare svanita ogni lezione postuma; resta soltanto un vago senso di romitaggio e di valori smarriti.

Una luminaria, oggi, anche in Romagna passa inosservata, si confonde con mille altri bagliori, con le luci delle case sempre accese per timore del buio, dei ladri. Un lumino acceso qui ne vale uno acceso dai nuovi esuli: magari a Parigi, a sberleffo verso la Repubblica francese che nel 1849 scelse di difendere il papato contro la Repubblica di Mazzini e Garibaldi. O nella Londra monarchica, ove invece Mazzini visse a lungo in esilio, più o meno ben accolto. Paradossi della storia, che possono però indurre a ritenere che non sia un caso se, proprio a Londra, si sta pensando al Ministero della solitudine.

***

Si sta cioè mettendo in chiaro che la **solitudine va governata**. E qui nascono i dubbi e i timori che mi hanno indotto a scriverLe. Certo, si dirà che lo scopo è attutire, contrastare; ma sappiamo bene che è altissimo il rischio che accada proprio il contrario. Anche con la povertà è stata la stessa cosa: fondi per il contrasto delle povertà economiche, educative, materiali, interi ministeri allertati e il risultato? La povertà cresce e avvolge fasce che fino a qualche anno fa costituivano l'ossatura del ceto medio, mentre la ricchezza si concentra in un numero sempre minore di mani.

Non è necessario essere studiosi di scienze statistiche per individuare la correlazione tra solitudine e povertà:

Il Senso della Repubblica SR

ANNO XI - QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO - Supplemento mensile del giornale online www.heos.it
Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy Tel + fax ++39 045 69 70 140 ++39 345 92 95 137 heos@heos.it
Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile Umberto Pivatello
Comitato di redazione: Thomas Casadei, Fabiana Fraulini, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturelli.
Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 - 48125 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)Tel. ++39 0544 551810

(Continua da pagina 2)

per difendere un privilegio spesso occorre proprio creare solitudine, isolare e impoverire tante persone. Mazzini diceva che accade quando i diritti vengono anteposti ai doveri e forse era questa sua "bizzarria" a farne un nemico di ogni ordine costituito: da combattere e abbattere.

Nella terra da cui scrivo, la Romagna, un secolo fa si provò a inventare una sorta di ricetta nostrana contro la solitudine e la povertà, proprio sulla scia di Mazzini e di certe esperienze inglesi: associazionismo, cooperazione, distribuzione della ricchezza. L'esito fu positivo, ma durò poco: le strutture associazionistiche dovettero presto scegliere se far sembrare le cooperative una qualunque SPA capitalistica oppure se buttarsi dalla parte del collettivismo comunista. *Tertium non datur*.

COSÌ LE COOPERATIVE furono fascistizzate, istituzionalizzate, talvolta strumentalizzate, in altri casi combattute e basta. Lo spirito originario poteva trasmettersi solo a condizione di mantenere viva una sorta di rivoluzione (etica) permanente. Lecito, allora, chiedersi se anche la battaglia contro l'ineluttabilità della solitudine non possa avvenire tramite una "rivoluzione permanente", foriera di radicali, continui e profondi cambiamenti. Non so se un Ministero sia il mezzo più idoneo per perseguire questa finalità. Magari lei è in buona fede e non pensa al marketing del consenso spicciolo o dell'assistenzialismo a gettone, ma un Ministero sembra proprio il contrario di una "rivoluzione", seppur "solo" delle coscienze.

***

Non intendo farle una predica, da che pulpito poi? Per anni chi scrive queste note si è occupato di "controllo di gestione", studiando meccanismi, scrivendo testi scolastici, applicando tecniche budgetarie sofisticate. Nulla di male, ma tutti coloro che si occupano di queste scienze o tecniche dovrebbero almeno chiedersi se non siano coltivatori "sani" di solitudine e disuguaglianza. Gran parte dei processi di ottimizzazione economica richiamano alla necessità di rientrare negli "standard", oltre che di sfruttare medie e analisi degli scostamenti. Ebbene cosa c'è di più solipsistico e alimentatore di romitaggi di uno standard? E se uno esce dai parametri che fine gli facciamo fare? Allora bene il controllo di gestione, ma un occhio anche alla "**gestione del controllo**".

NEL LIBRO *Il bilancio secondo Trinità*, mai scritto, seppur sempre promesso ai miei studenti, avrei di certo dedicato un capitolo a questo argomento, per una questione ontologica, o di coscienza; oppure per la semplice necessità di capovolgere logori assiomi, dato che la distanza tra ricchezza e lavoro, come si diceva, continua a incrementarsi esponenzialmente: dai tempi dello schiavismo, a quelli della servitù della gleba, fino alla alienazione della catena di montaggio ben descritta da Marx ed Engels. Oggi la "catena" è confezionata su scala planetaria ed è alquanto curioso che Marx sia finito in soffitta proprio nel momento dell'avverarsi della sua "profezia" catastrofica. Forse, direbbero gli economisti classici, un effetto della contraddizione intrinseca al comunismo o, aggiungerebbero Mazzini o Kant, o Tocqueville, della distanza tra pensiero e azione.

Probabilmente si tratta solo di un semplice effetto della modernità, delle tecnologie avanzate in modo imprevedibile, del precariato mondiale generato dai meccanismi e dalle dinamiche di uno sviluppo economico eretto a nuovo sistema, fondato appunto su solitudine, rassegnazione, propensione alla sottomissione.

NON È CERTO UN CASO che anche il precariato venga amorevolmente coltivato in varie forme da vari potentati. Lo ha notato? I "rimedi" principali attivati oggi contro il precariato costituiscono in realtà il suo migliore concime: qualche forma di assistenza, elemosina, qualche "bonus". Con la gente costretta a mendicare, totalmente isolata, nella miseria più nera, nell'incertezza di ogni diritto, esposta a una babele di leggi vane, talvolta contraddittorie, promulgate alla maniera di inutili "grida manzoniane" al servizio del signorotto o

(Continua a pagina 4)

LA TRADIZIONE DEI LUMINI ACCESI AL CREPUSCOLO DEL 9 FEBBRAIO

La tradizione racconta che la notte del 9 Febbraio le famiglie accendono i lumini per illuminare le tenebre con la luce della libertà. Quella libertà che vien fuori dal ricordo dei festeggiamenti immediatamente successivi alla proclamazione della Seconda Repubblica Romana a Roma nel 1849.

La Seconda Repubblica - per non confonderla con quella di epoca napoleonica - fu governata da un triumvirato formato da Carlo Armellini, Giuseppe Mazzini e Aurelio Saffi. Ebbe vita breve (5 mesi, dal 9 febbraio al 4 luglio) a causa dell'intervento militare della Francia di Luigi Napoleone Bonaparte, il futuro Napoleone III, che per sua convenienza politica ristabilì l'ordinamento pontificio. (red) ▪

Vignetta tratta dal giornale inglese "Independent" del 30 gennaio 2018 (independent.co.uk)

UN LUMINO DAVANTI AL SUO TENTATIVO SULLA SOLITUDINE

(Continua da pagina 3)

del vassallo di turno. Il lavoro precario, elargito come carità, è una forma di istituzionalizzazione dell' ingiustizia in questo **medioevo automatizzato**. Ecco perché la Repubblica romana del 1849 ricorda la solitudine: è a causa della sua lontananza. Intendiamoci, non è "il passato": quella Repubblica deve ancora arrivare perché noi siamo ri-piombati nel medioevo. Niente giustizia, libertà fasulle, eguaglianza confusa con l'egualitarismo, arbitrio imperante, perenne senso di incertezza. Risultato? Paura. E la gente che ha paura è più sola. Questa espressione è corretta anche in senso contrario: la gente che è sola ha paura. Dunque, ancora, paura e solitudine come strumenti di controllo. Il vero controllo della gestione del potere passa da qui, come ha ben spiegato Zygmunt Baumann e, senza voler sconvolgere il rapporto deterministico tra struttura e sovrastruttura possiamo ben constatare che Il populismo e la sua più ovvia e aborrita derivazione economica, il protezionismo, non sono la causa di tutto questo, ma solo l'effetto.

***

A proposito di incertezza perdurante. Un altro capitolo del libro mai scritto, *Il bilancio secondo Trinità*, doveva riguardare la "teoria dell'indeterminazione economica". Quasi un secolo dopo il "principio di indeterminazione di Heisenberg". Questa teoria in realtà concerne più l'indeterminatezza che non l'indeterminazione e con la fisica delle particelle c'entra, ma solo fino a un certo punto. Avrà notato che molte lauree qualificate in discipline economiche riguardano "*economic and social sciences*", come dire: ammettiamolo, l'economia è una scienza con troppe variabili. E allora, se così è, come si spiegano tutti gli algoritmi che ci circondano come un nuovo demiurgo? Un algoritmo mi dice quante mutande acquisterò quest'anno, e di che colore e di che marca e quanti viaggi compirò, e quante volte andrò al ristorante e così, all'infinito. Sfido che c'è la solitudine: il compagno di viaggio che meglio ci comprende, interpreta, indirizza, è un algoritmo.

***

Abbiamo allora appreso che la solitudine non è una questione di spazio, tempo, distanze, numerosità. È figlia, dell'indeterminazione (economica) artatamente creata. Sappiamo che si è perfettamente soli anche in mezzo alla folla e perfino alla presenza dei nostri cari poiché la solitudine è una condizione dell'essere, indotta nella "società 9.0". Da chi? Boh. La "società 9.0" mica ce lo dice: si limita ad infettare il nostro linguaggio con queste espressioni vuote e prive di significato che dilagano come virus, sotto forma di giochi compulsivi, droghe e, soprattutto, analfabetismo (conclamato o di ritorno).

***

Già, la droga, il gioco: una cinquantina di anni fa una congrua quantità di stupefacenti abilmente "collocata" contribuì indubbiamente a deviare il corso di certi mutamenti socio-politici. Certo, si dirà che mancarono i coraggiosi, le persone lungimiranti, forti eticamente; ma la droga crea dipendenza, annacqua i cervelli, sgretola ogni socialità ele-

(Continua a pagina 5)

UN LUMINO DAVANTI AL SUO TENTATIVO SULLA SOLITUDINE

(Continua da pagina 4)

vando l'egoismo all'ennesima potenza: ottimo veicolo di solitudine, di controllo e, dunque, di condizionamento e di concentrazione di potere e ricchezza.

E il gioco d'azzardo? Idem. Un'altra droga: produce alienazione, subordinazione, restringe gli orizzonti e impone, dunque, solitudine totale, oltre che miseria. Un mio amico definì le lotterie pubbliche una "tassa sull'ignoranza". Nulla a che vedere con gli aspetti ludici fondati sulla gratuità dell'agire, sulla coltivazione del bello, sul disinteresse. Intere generazioni e immani risorse vengono così ogni minuto bruciate da droga, gioco, ignoranza: peggio di centinaia di bombe atomiche. Un inquinamento dell'animo che fa il paio

> *"LIBERTÀ, FRATERNITÀ, EGUAGLIANZA, GIUSTIZIA, ASSOCIAZIONE SONO, IN REALTÀ, UN UNICO CONCETTO"*

con l'inquinamento ambientale e dei nostri corpi: malattie diffuse o diffondibili o semplicemente minacciate che ci rendono vulnerabili, esposti, egoisti, bisognosi. Certo, come reazione si potrebbero innescare processi solidali, ma non faranno la fine dei "comitati PER la povertà"? Autopoietici, autoreferenti, chiusi.

GENTILE SIGNORA, il fatto è che libertà, fraternità, eguaglianza, giustizia, associazione sono, in realtà, un unico concetto. Se uno di essi viene a mancare gli altri perdono di senso e diventano mostri. Su questo equivoco si alimentano razzismi, "sessimi", violenze e su tale evidenza dovrà riflettere il suo Ministero. L'alternativa è il rafforzamento di ciò che si è affermato nella nostra storia più recente, con le dittature, i campi di sterminio, le guerre, la fame, la deturpazione dell'ambiente, il dominio dei pochissimi, l'impreparazione e la superficialità diffuse come un valore.

Tenga inoltre presente che molti dizionari indicano la parola "compagnia" come il contrario di solitudine. Ma compagnia implica intrattenimento, ordine, propensione a stare in comitiva, senso della comunità. Poi ci sono le forzature, le deviazioni: confraternite, congregazioni, corporazioni. Se non si è precisi al millimetro e intransigenti all'estremo si ricade immediatamente nella solitudine, prede del virus del dominio. La via è dunque stretta e impervia.

***

Questa lettera, datata 9 febbraio, serve anche per ricordare che Giuseppe Mazzini, parlando di associazione, aveva chiarito benissimo questi prerequisiti imprescindibili declinati con l'auspicio di una valorizzazione del "comune" senza mortificare il privato. Ma ancora corriamo sul filo sottile di una "terza via" chimerica o quantomeno ardua, perché richiede istruzione, educazione, senso di cittadinanza. Dialogo. Comunicazione paziente con forza aggregante. Oggi, pensi alle campagne elettorali, si preferiscono le facili schematizzazioni e, in una realtà complessa e difficile, le banalizzazioni facili e semplicistiche e le menzogne sono in agguato nel mondo che ha ormai perduto il senso dei termini e della parola: amiche da sempre di ogni populismo totalitario. Corriamo un grosso pericolo tutti non le pare?

***

Non c'è comunione, comunità e forse neppure umanità che tenga se non si compie un salto etico, ma su questo punto si rischia di scivolare sul terreno insidioso del moralismo. Annuso i sorrisi di sufficienza o la messa in guardia contro questo rischio reazionario. Resta il fatto che se non c'è etica non può esistere nessuno stare insieme. Comunque c'è sempre un'arma per difendersi dal falso moralismo: la consapevolezza che i propositi, le dichiarazioni, **le buone intenzioni non sono nulla se non vengono comprovate dai comportamenti.** Sono concetti che non sono da studiare, alcuni nostri avi li conoscevano e li hanno praticati: nei circoli da noi, nelle *trades union* dalle Sue parti, nelle battaglie contro le dittature, nelle barricate erette esorcizzando la vigliaccheria. Tutti per uno, uno per tutti, consapevolmente, da cittadini: un grido da moschettieri paradossalmente valido in Repubblica e in Monarchia. Contro la mefistofelica insidia delle masse globalizzate, informi, rese incoscienti da paurosi isolamenti, servono dunque dimensioni intercomunicanti, non barriere. Ma per accogliere occorre consapevolezza di sé, identità e **legge,** al di sopra degli umori e delle pulsioni dei singoli individui. Legge severa, applicata, valida per tutti. Capace di scandire il senso del con-vivere civile. Altrimenti si scade nella licenza e la giustizia diventa un miraggio. Avrà notato come arbitrio e licenza supportino spesso la solitudine che intendiamo combattere; quella che sfocia nella cultura del superfluo, dello spreco, del consumismo sfrenato e compulsivo.

***

Potevo scriverle in modo beffardo o con facile ironia, sul "Ministero della solitudine", lo hanno fatto in tanti, ma in questo modo non si comprende bene che quella solitudine fa parte dello stesso meccanismo che determina che l'1% della popolazione sia più ricco del restante 99%. E, in fondo, come Le dicevo, noi non siamo affatto nemici della solitudine consapevole, quella che serve a ognuno di noi per ritrovarsi, meditare, interiorizzare e, perfino, accendere un lumino di perseveranza verso i valori umani. ▪

I "MOVIMENTI" IN ITALIA NEGLI ANNI SESSANTA E SETTANTA DEL SECOLO SCORSO

A CINQUANT'ANNI DAL '68

di PIERO VENTURELLI

Corteo studentesco all'inizio degli anni '70 (foto google.it)

In occasione del cinquantesimo anniversario del Sessantotto, intendiamo dedicare alcune riflessioni a significativi movimenti sociali che si affermarono in Italia nel corso del settimo e dell'ottavo decennio del XX secolo. A tale scopo, proponiamo qui all'attenzione dei lettori il primo di otto testi, argomentativamente legati tra di loro, intorno a questo tema; si prevede di pubblicare gli altri sette interventi nei prossimi numeri della rivista.

Parte I. Introduzione

Afferma Daniela Della Porta che «i movimenti sociali – o movimenti collettivi – si possono definire come attori collettivi che, attraverso uno sforzo organizzato e sostenuto di reticoli di individui e gruppi dotati di una comune identità, si mobilitano in campagne di protesta per la realizzazione di mutamenti sociali e/o politici» (D. Della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia. 1960-1995*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 4).

Queste caratteristiche conferiscono ai movimenti collettivi una grande dinamicità in seno alla sempre più articolata, burocratizzata e normata realtà sociale del mondo post-industriale ovvero post-proletario.

I TRADIZIONALI partiti politici, invece, da decenni stanno sempre più faticando a cogliere le questioni emergenti e dimostrano perciò spesso di non essere in grado di rispondere in maniera tempestiva e convincente alle reali esigenze dei cittadini. Le finalità dei partiti, inoltre, divergono in maniera sostanziale da quelle dei movimenti collettivi, dal momento che questi ultimi non mirano tanto a presentarsi alle consultazioni elettorali per ottenere dei voti, ma intendono piuttosto sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni riguardo a determinati problemi attraverso mobilitazioni collettive opportunamente pubblicizzate dai canali d'informazione. Sempre a proposito delle differenze tra gli attori sociali presenti negli odierni sistemi politici occidentali, se a prima vista è possibile riscontrare innegabili analogie tra movimenti e gruppi di pressione, a uno sguardo più attento si coglie la diversità di scopi che tali soggetti collettivi perseguono: mentre i primi ambiscono a divenire portatori di modelli alternativi per la società e il sistema politico, i secondi mobilitano e aggregano le sole domande politiche degli iscritti e dei simpatizzanti.

UN MOVIMENTO sociale sorge quando un gruppo di individui riconosce e valorizza un tema generale (come, per esempio, la difesa dell'ambiente) e vi si raccoglie strategicamente intorno, definendo obiettivi singoli destinati a fungere da catalizzatori dell'interesse in ciascuna concreta azione di protesta (si pensi alle iniziative contro la costruzione di centrali termonucleari, oppure alle manifestazioni a favore della riconversione delle stesse ad altri usi).

Gli aspetti propri dei movimenti collettivi occidentali operanti in questi ultimi decenni non trovano riscontro in altri periodi storici o al di fuori dei Paesi più avanzati: anzi, alcuni dei loro tratti peculiari cominciarono a emergere in Italia soltanto in quei movimenti sociali che la pubblicistica conservatrice (ma anche buona parte di quella liberale) del XIX secolo chiamò genericamente e con disprezzo «la massa», «la folla» e «la plebe». Soltanto con lo sviluppo del movimento operaio e dei partiti socialista e comunista, gli studiosi italiani cominciarono a riconoscere nei movimenti sociali attori consapevoli del cambiamento politico.

PER SUBIRE una svolta decisiva, l'analisi dei movimenti collettivi dovette attendere gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, allorché emersero in forme inedite fenomeni di mobilitazione sociale e di protesta dei quali si rendevano protagonisti soprattutto settori fino ad allora rimasti «pacifici», vale a dire gli studenti e le donne. L'osservazione sul campo di questi nuovi attori sociali diede modo di rivedere, approfondire e allargare lo spettro delle conoscenze intorno alla genesi e alla vita dei movimenti collettivi.

LE NUMEROSE ACQUISIZIONI categoriali e concettuali della sociologia e della politologia, compiute a partire da mezzo secolo fa, andarono a costituire un apparato metodologico fondamentale nell'indagine dell'oggetto «movimento sociale», un patrimonio conoscitivo che si dimostrò tuttavia bisognoso di accorte e costanti riforme dovute all'evoluzione che i movimenti collettivi subirono in seguito. Al fine di prendere in esame i fenomeni collettivi di mobilitazione che ebbero inizio nella

(Continua a pagina 7)

Corteo femminista all'inizio degli anni '70 (foto google.it)

seconda metà degli anni Sessanta, Della Porta suggerisce di impiegare un idealtipo, quello di «famiglia […] della sinistra libertaria» (ivi, p. 7), per fare astrazione nella maniera meno traumatica possibile, ma allo stesso tempo in modo che la generalizzazione risulti analiticamente proficua, dalle immagini contingenti delle singole campagne di protesta o dei singoli movimenti sociali, realtà puntuali, queste, su cui la critica sociologica si è di solito cimentata. Attraverso tale processo di generalizzazione, in effetti, è possibile portare alla luce taluni aspetti finora rimasti nell'ombra, in particolar modo le influenze esercitate dai diversi movimenti sull'opinione pubblica e sulle istituzioni. Sennonché, in taluni casi pare oltremodo opportuno accantonare il terreno dell'astrazione per indirizzare la ricerca sulla classificazione empirica dei movimenti sociali e mettere così in rilievo le principali fasi di sviluppo della famiglia della sinistra libertaria italiana e le sue osmosi coi movimenti collettivi internazionali.

PER AIUTARE IL LETTORE ad orientarsi lungo l'evoluzione storica dei movimenti, Della Porta crede doveroso presentare uno schema di riferimento incentrato su una doppia opposizione concettuale relativa agli atteggiamenti umani assunti dai membri dei movimenti: pragmatismo-utopismo e ottimismo-pessimismo. La prima coppia allude all'ampiezza delle trasformazioni auspicate; la seconda, invece, alla fiducia nella possibilità di veder realizzati gli scopi che ci si prefigge. «Combinando le due dimensioni - osserva la studiosa - vedremo che le ideologie prevalenti nei movimenti erano, inizialmente, di tipo rivoluzionario (ottimista e utopistico); in seguito fondamentaliste (pessimiste e utopistiche), e, infine, pragmatiche, con approcci ora riformistici (ottimisti), ora minimalisti (pessimisti)» (ivi, p. 17).

Tenendo questo schema generale sullo sfondo, sarà possibile riconoscere tre fasi nello sviluppo della «sinistra libertaria» italiana: a un periodo di emergenza, caratterizzato dall'azione del movimento studentesco, succede dapprima una breve stagione di radicalizzazione della protesta, coeva e immediatamente posteriore all'«uscita dall'università» dei giovani attivisti, poi una fase di consolidamento, seguita alla conclusione dell'ondata terroristica, e infine un periodo di specializzazione della protesta. Quest'ultima fase, così come l'approdo pragmatico indicato da Della Porta e da noi segnalato poco sopra, esula però dal quadro cronologico che abbiamo scelto, e quindi nei prossimi contributi non sarà oggetto delle nostre argomentazioni.

Ovviamente, esiste una **bibliografia** sterminata sulle questioni che saranno trattate nei nostri diversi contributi. Per un orientamento generale, comunque, si suggerisce almeno la lettura dei seguenti libri (l'elenco rispetta l'ordine alfabetico dei cognomi): A. Agosti - L. Passerini - N. Tranfaglia (a cura di), *La cultura e i luoghi del '68*, Atti del Convegno (Torino, 3-5 novembre 1988), Milano, Franco Angeli, 1991; F. Alberoni, *Movimento e istituzioni*, Bologna, Il Mulino, 1977; L. Baldissara (a cura di), *Gli anni dell'azione collettiva. Per un dibattito sui movimenti politici e sociali nell'Italia degli anni '60 e '70*, Bologna, CLUEB, 1997; F. Billi (a cura di), *Gli anni della rivolta. 1960-1980: prima, durante e dopo il '68*, Milano, Punto Rosso, 2001; M. Brambilla, *Dieci anni di illusioni. Storia del Sessantotto*, Milano, Rizzoli, 1994; A. Bravo, *A colpi di cuore. Storie del sessantotto*, Roma-Bari, Laterza, 2008; P. Capuzzo (a cura di), *Genere, generazione e consumi. L'Italia degli anni Sessanta*, Roma, Carocci, 2003; D. Della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia. 1960-1995*, Roma-Bari, Laterza, 1996; G. Donato, «*La lotta è armata». Sinistra rivoluzionaria e violenza politica in Italia (1969-1972),* Roma, Derive Approdi, 2014 (seconda edizione; prima edizione: *«La lotta è armata». Estrema sinistra e violenza: gli anni dell'apprendistato 1969-1972*, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2012); L. Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, Roma, Carocci, 2015; N. Fasano - M. Renosio (a cura di), *I giovani e la politica: il lungo '68*, Atti del Convegno (Asti, 9 -10 dicembre 1999), Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2002; M. Flores - A. De Bernardi, *Il Sessantotto,* Bologna, Il Mulino, 1998; D. Giachetti, *Oltre il Sessantotto. Prima, durante e dopo il movimento*, Pisa, BFS, 1998; Id. (a cura di), *Per il Sessantotto. Studi e ricerche*, Pistoia-Bolsena, CDP-Massari, 1998; M. Grispigni, *1977*, Roma, Manifestolibri, 2006 (seconda edizione; prima edizione: *Il Settantasette. Un manuale per capire, un saggio per riflettere*, Milano, Il Saggiatore, 1997); S.J. Hilwig, *Italy and 1968. Youthful Unrest and Democratic Culture*, Houndmills, Basingstoke (Hampshire) - New York, Palgrave Macmillan, 2009; J. Kurz, *Die Universität auf der* Piazza. *Entstehung und Zerfall der Studentenbewegung in Italien 1966-1968*, Köln,

(Continua a pagina 8)

ITINERARI DI PARITÀ

DIRITTO E PARITÀ: VERSO UNA CITTADINANZA PLURALE

di GABRIELE MAESTRI*

«[Q]uelle conquiste che noi donne facciamo nella vita nazionale - le conquiste giuridiche - non possono essere realizzate pienamente nella vita, se non sono accompagnate da altre conquiste, da conquiste di carattere sociale, economico, se non sono accompagnate, cioè, da una completa legislazione in proposito».

Così **Teresa Mattei** motivò, in Assemblea costituente, la richiesta di inserire nell'articolo 3, comma 2 della Costituzione il rifermento agli ostacoli economici e sociali che limitano «di fatto» la libertà e l'eguaglianza degli individui: queste parole, al pari di altre, sottolineano il rapporto stretto tra riflessione sui diritti delle donne (compiuta dalle donne stesse, ma non solo), loro regolazione giuridica e loro realizzazione concreta.

Con lo stesso spirito, il volume di **Thomas Casadei** *Diritto e (dis)parità. Dalla discriminazione di genere alla democrazia paritaria* (Roma, Aracne, 2017) adotta la piena parità tra uomini e donne in una «cittadinanza plurale» orizzonte cui tendere: per essere raggiunto, tuttavia, l'obiettivo richiede lo sforzo di coniugare un'attenta analisi della riflessione teorica su genere, diritto e diritti, l'analisi di come le elaborazioni del pensiero vengano tradotte (o non trovino accoglimento) sul piano normativo e il monitoraggio delle ricadute sulle relazioni umane tanto degli interventi legislativi quanto delle stesse teorie (gius)femministe. Casadei inizia il suo percorso proponendo, nel corso del primo capitolo, una panoramica sul giusfemminismo, con particolare attenzione all'evoluzione del femminismo giuridico italiano - più tardiva rispetto ad altre realtà - e ai suoi rapporti con le riflessioni condotte in ambito internazionale, fino alla rilevata necessità per le donne di emergere come soggettività politica e giuridica, senza peraltro che tale soggettività debba essere uniforme, standardizzata per tutte le donne.

***Diritto e (Dis)parità* di Thomas Casadei**
Roma, Aracne, 2017, pp. 204 Euro 12,00

IL CAMMINO inevitabilmente attraversa o lambisce varie discipline e ambiti di norma considerati separatamente, ma che in questo discorso devono necessariamente dialogare tra loro fino a fondersi: dalla storia all'antropologia e alla filosofia, dalla bioetica agli studi sul multiculturalismo e sulla vulnerabilità nelle diverse sfere sociali, da quella famigliare a quella lavorativa (un approccio già adottato nel precedente volume, a cura dello stesso Casadei, *Donne, diritto, diritti. Prospettive del giusfemminismo*, Torino, Giappichelli, 2015). Per l'autore, la pur ampia

(Continua a pagina 9)

A CINQUANT'ANNI DAL **'68**

(Continua da pagina 7)

SH-Verlag, 2001; R. Lumley, *Dal '68 agli anni di piombo. Studenti e operai nella crisi italiana* (1990), tr. it. di D. Panzieri, presentazione di L. Passerini, Firenze, Giunti, 1998; A. Martellini, *All'ombra delle altrui rivoluzioni. Parole e icone del Sessantotto*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2012; P. Ortoleva, *I movimenti del '68 in Europa e in America*, Roma, Editori Riuniti, 1998 (seconda edizione; prima edizione: *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America. Con un'antologia di materiali e documenti*, Roma, Editori Riuniti, 1988); S. Piccone Stella, *La prima generazione. Ragazze e ragazzi nel miracolo economico italiano*, Milano, Franco Angeli, 1993; P.P. Poggio (a cura di), *Il Sessantotto. L'evento e la storia*, Atti del Convegno (Brescia, 9-11 marzo 1989), Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 1990; M. Revelli, *Movimenti sociali e spazio politico*, in F. Barbagallo (coordinatore), *Storia dell'Italia repubblicana*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1994-1997, vol. II (*La trasformazione dell'Italia. Sviluppo e squilibri,* 1995), t. 2 (*Istituzioni, movimenti e culture*), pp. 385-476; S. Tarrow, *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia. 1965-1975* [1989], tr. it. di S. Maddaloni, Roma-Bari, Laterza, 1990; M. Tolomelli, *Il Sessantotto. Una breve storia*, Roma, Carocci, 2008; Ead., *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima repubblica*, Roma, Carocci, 2015. ▪

(Continua da pagina 8)

gamma di riflessioni femministe (tale da far parlare di *femminismi*) permette comunque di delineare i contorni di una teoria giusfemminista che rifiuta il preteso carattere neutrale del diritto (anche a partire da un'analisi approfondita di norme e sentenze, seguendo in questo la lezione di **Catharine MacKinnon**) e propone la necessità di riconoscere la varietà di identità soggettive legata alla differenza di genere (che non può essere ignorata) per poi rinegoziare anche a livello giuridico ciò che appare "giusto" oppure no, valorizzando il punto di vista dei soggetti discriminati. Questo soprattutto quando le norme e le scelte incidono sul corpo delle persone e sull'autonomia delle loro decisioni (particolare attenzione viene rivolta anche a chi si è occupato della cura della disabilità e della dignità di chi riceve e presta le cure).

IL SECONDO CAPITOLO si avvicina alla traduzione delle istanze del giusfemminismo e dei movimenti di rivendicazione femminili e femministi in norme, operazione che coincide in parte con l'impegno per superare gli stereotipi di genere (e la stessa dicotomia maschile-femminile), ponendo «la questione della diseguaglianza di genere nel diritto e nelle istituzioni, […] nella società e nell'immaginario, come questione condivisa». Ciò vale a livello transnazionale come nelle realtà locali e comprende lo sforzo per riconvertire il diritto in uno strumento non più dominato dai maschi, ma appunto condiviso. Alla base c'è l'impegno a interpretare l'eguaglianza adottando una chiave "inclusiva" delle differenze, trattando diversamente situazioni che differiscono, senza confronti con un modello ritenuto "normale".

QUESTO SPIRITO si legge tanto in norme di rango internazionale (a partire dalla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne del 1979), quanto nelle disposizioni costituzionali e, più di recente, in alcune fonti normative primarie interne, anche su scala infra-nazionale e territoriale: Casadei si diffonde sulla Legge regionale n. 6/2014 dell'Emilia-Romagna, prima legge quadro «per la parità e contro le discriminazioni di genere», volta ad affrontare il tema della parità in modo ampio, pure grazie a un approccio multiculturale, con attenzione alle varie specie di vulnerabilità. Circa le discriminazioni di genere, la legge ha inteso affrontare il tema in modo ampio, prevedendo strumenti validi per realizzare una maggiore parità in ambito sociale (dando spazio ovviamente alla violenza di genere, alla condivisione delle responsabilità sociali e di cura e anche a un tema nuovo come la medicina di genere), economico, istituzionale, occupandosi anche della pubblicità e del linguaggio e cercando di agire in chiave preventiva ogni volta che ciò è possibile.

Nella sfera pubblica e, in particolare, nella rappresentanza politica di certo la disparità di genere si è praticata a lungo. Spesso il problema, come si argomenta nel terzo capitolo, è

> "NELLA SFERA PUBBLICA E, IN PARTICOLARE, NELLA RAPPRESENTANZA POLITICA DI CERTO LA DISPARITÀ DI GENERE SI È PRATICATA A LUNGO"

impoverito evidenziandone esclusivamente gli aspetti numerici ("poche donne nelle istituzioni"); occorre invece una riflessione molto più approfondita. Essa, come messo in luce da Casadei, deve trarre origine dalle diseguaglianze ai danni del genere femminile (ritenute naturali) codificate dal sistema patriarcale e si sviluppi di seguito negli sforzi continui delle donne tesi a conquistare spazi per la propria "voce" nella sfera pubblica: lo scopo finale è sviluppare tra i due generi una relazione all'insegna della parità e del reciproco riconoscimento, per una cittadinanza decisamente nuova rispetto al passato.

PERCHÉ L'ATTIVITÀ legislativa preveda la piena partecipazione di uomini e donne, a monte occorre un maggior equilibrio di genere nelle assemblee rappresentative. Se oggi si è – in diversi contesti – nella fase di attuazione della parità, per l'autore non si possono tralasciare i passaggi precedenti, che hanno comportato l'ottenimento del diritto di voto, poi l'inserimento in Costituzione di disposizioni sulla condizione femminile, la progressiva attuazione della Carta, le azioni positive e altri interventi a favore delle pari opportunità. Casadei ripercorre pure il cammino accidentato che, tra leggi (nazionali e regionali), riforme della Costituzione (artt. 49 e 117, comma 7) e sentenze della Corte costituzionale ha portato l'Italia - riproducendo una dinamica vista anche in Francia - a introdurre principi e strumenti (non solo le "quote") per aumentare la presenza femminile nelle istituzioni.

IN QUESTA articolata discussione, l'autore non tralascia le posizioni del femminismo della differenza o vicino alla tradizione marxista: secondo tali approcci, riforme e strumenti di equilibrio di genere non avrebbero intaccato la dominanza maschile, la diseguaglianza di fondo e, forse, la non neutralità degli stessi strumenti usati nelle lotte per l'emancipazione (che darebbero per presupposto un sistema di diseguaglianze), mentre servirebbe - sulla scorta di **Hannah Arendt** - un nuovo «spazio politico alla pari». Anche per questo, Casadei sottolinea come il concetto di democrazia paritaria sia da interpretare non in chiave numerica (solo attraverso le "quote"), ma qualitativa e da riferire all'intera società, non solo agli attori politici. Entro questo scenario si dà spazio anche a tendenze più recenti, caratterizzate da una dimensione internazionale e da identità diverse, maturate nel corso di azioni politiche e pratiche che hanno mes-

(Continua a pagina 10)

LE PAGINE DELLA POESIA

"FILOSOFO E POETA, VICINI SU MONTI DIVERSI"

di SILVIA COMOGLIO

> "… È NELLA SUA ANALISI E NELLO STARE NEL LINGUAGGIO, CHE L'UOMO SI INDAGA E AFFERMA, CHE PUÒ RICONOSCERE SE STESSO E IL MONDO"

Aprirsi al mondo e alla verità. Ma, e anche, aprirsi alla vita e alla sua erranza. E in questa ricerca di verità e di vita provare a mettersi sulle tracce dei rapporti tra filosofia e poesia, e risalire così, attraverso la tradizione, fino alle origini di questo rapporto, fino alla posizione assunta da Platone nei confronti della poesia nello *Ione* prima e nella *Repubblica* poi. Una diatriba quella tra filosofia e poesia, tra logos e mythos, che Platone delinea e decide, ancor prima che nello *Ione* e nella *Repubblica*, in se stesso, per se stesso.

È UN PLATONE giovanissimo quello che brucia tutte le tragedie che ha composto, che bandisce la poesia da se stesso per essere filosofo, perché è nella filosofia e nella cultura del logos che si riconosce e incontra il vero e non nelle immagini che costruisce la poesia. Le conseguenze di questa scelta (che forse ha in sé anche un elemento di rinuncia e di privazione, la rinuncia e la privazione del fascino della poesia e della fabula, della parte irrazionale della propria anima) le ritroviamo innanzitutto nello *Ione* dove, ci dice Platone, il poeta parla come in preda ad una sorta di furore bacchico e non per scienza e conoscenza.

E CHI PARLA SENZA SAPERE, è evidente, non è certo in grado di educare e formare le menti degli uomini. Ma c'è dell'altro. Non solo il poeta parla per mania e da fuori di senno, ma, come Platone dimostra più compiutamente nella *Repubblica*, il poeta non è altro che un semplice imitatore e l'oggetto della poesia, da un punto di vista ontologico, non è che un essere ridotto a pura apparenza e che, in una scala gerarchica, dista ben tre lunghezze dal vero e dalla verità, essendoci prima l'eidos (l'idea dell'oggetto, un essere tale per verità), poi l'oggetto sensibile che l'artigiano, guardando all'eidos, riproduce per imitazione, e infine l'oggetto del poeta che non è altro che una riproduzione dell'oggetto sensibile, una imitazione di una imitazione. Il poeta, quindi, come costruttore di mere apparenze. E se aggiungiamo poi che con queste apparenze il poeta va a stimolare la parte emotiva dell'anima, quella più lontana dalla saggezza, ecco che il quadro si fa completo. Ed ecco perché il poeta e la poesia non possono essere accolti nello Stato ideale che Platone traccia nella *Repubblica*.

RESTA, certo, il fascino per la poesia e il fascino che la poesia esercita sugli uomini: "Comunque sia qui affermato che noi, se la poesia e la mimesi volta

(Continua a pagina 11)

DIRITTO E PARITÀ: VERSO UNA CITTADINANZA PLURALE

(Continua da pagina 9)

so in rete molteplici esperienze e soggettività.

NELL'ULTIMO CAPITOLO, il quarto, l'autore indaga l'apporto di uno "sguardo di genere" sui principi caratterizzanti una forma di governo basata su una Costituzione, dunque sui "costituzionalismi". È di grande interesse l'adozione di questo tipo di prospettiva per guardare soprattutto al futuro: la progressiva incorporazione delle donne nella cittadinanza politica sembra aver creato «le precondizioni per non fare della differenza di genere una sistematica discriminazione e […] per promuovere una concreta - per quanto non definitiva - parità». Il diritto può essere impiegato per scardinare norme e interpretazioni che perpetuino quella discriminazione e, in chiave promozionale, per costruire dai principi le basi di una società e di un costituzionalismo nuovi.

La scrittura e la pratica della parità, peraltro, non procedono sempre di pari passo: lo mostra l'analisi delle costituzioni con disposizioni antidiscriminatorie avanzate, in paesi che conoscono realtà gravi (mentre altrove, pur in assenza di norme costituzionali sul genere, la situazione è decisamente migliore).

NON È IL CASO della Costituzione tunisina del 2014, che Casadei prende significativamente in esame alla fine del volume: essa «pone al cuore di un complesso processo costituente, e della lotta politica che l'ha preceduto, il ruolo e la condizione delle donne» (lo mostra anche la coeva legge contro la violenza domestica e per la parità tra i generi). Questo prova che, contemplando dall'inizio il punto di vista e il vissuto di donne e uomini nella riflessione giuridica, nel processo costituente e nella costruzione delle norme, un'altra democrazia è davvero possibile. ▪

SEGNALAZIONI LIBRARIE

"LE PATRIE DEGLI ITALIANI"

Le patrie degli italiani **di Massimo Baioni Pisa, Pacini editore, 2017, pp. 256, euro 19,00**

Dalla Grande guerra al Ventennio fascista, dalla Resistenza alle celebrazioni del primo secolo dell'Italia unita, fino a quelle del Centocinquantesimo, l'autore propone un percorso attualissimo dell'idea di patria in Italia, con i suoi miti, stravolgimenti, forzature. Anche oggi infatti la "patria" è dimenticata o utilizzata con enfasi che ne distorcono il concetto in nome di polemiche politiche spesso sterili a cui Baioni risponde con il rigore e il gusto della ricerca storiografica. Il respiro di lungo periodo serve ad offrire una ricca panoramica sull'incidenza del Risorgimento italiano nelle varie fasi della storia, e nelle diverse interpretazioni storiografiche, oltre che nella formazione e nella pedagogia della cittadinanza.

Già declinando fin dal titolo "patrie" (al plurale) si rende esplicita la scelta dell'autore di evidenziare aspetti e sfumature che sfuggono alle grossolane semplificazioni e alle troppe mistificazioni. Da questo punto di vista il libro diventa uno strumento di lavoro indispensabile, oltre che un momento di gradevole e pregevole lettura. (red) ▪

FILOSOFO E POETA, VICINI SU MONTI DIVERSI

(Continua da pagina 10)

a dilettare avesse qualche ragione da esporre, secondo cui essa andasse ammessa in una città ben governata, l'accoglieremmo volentieri, avendo noi stessi coscienza di subire il suo fascino. Ma quel che ci sembra vero non è lecito abbandonarlo".[1]

E ANCORA "Concediamo anche ai suoi difensori, non poeti ma amici dei poeti, di perorare in prosa la sua causa, sostenendo che essa è non solo dilettosa ma anche utile ai regimi politici e alla vita umana: e noi li ascolteremo benevolmente. Sarà per noi tanto di guadagnato, se essa risulterà non solo dilettevole ma utile.[…] e se no, caro amico, come quelli che innamorati di uno, ove ritengano che l'amore non frutti utilità alcuna, pur a forza se ne ritraggono, così anche noi, per l'amore di una tal poesia istillato in noi dall'educazione sotto i buoni regimi, avremo sì ogni buona disposizione a che essa risulti ottima e verissima, ma sinché non sia in grado di giustificarsi, la ascolteremo recitando a noi stessi questo ragionamento che facciamo, e questo incanto preservatore, guardandoci dal ricadere nell'amore puerile del volgo".[2]

Il fascino, quindi, non può e non deve sostituirsi al vero e gli strumenti della poesia, per Platone è chiaro, non consentono di indagare e conoscere il vero, e per questo devono essere abbandonati e sostituiti con quelli della filosofia, con il suo metodo di indagine.

Una separazione, dunque, per Platone necessaria. E diciamo separazione per l'affinità tra poesia e filosofia, per quell'origine, il mythos, che le accomuna. C'è tra le due un legame di parentela che Platone recide per la sua volontà di verità. Una verità che va ricercata nella trascendenza, che è conoscenza dell'eidos, del grado massimo dell'essere. Ma la conoscenza non è solo conoscenza della verità, della trascendenza, la conoscenza è anche conoscenza della vita e della sua erranza, di un altro tipo di vero e di verità.

ED È IN QUESTA RICERCA che la poesia si affianca alla filosofia, che poesia e filosofia si possono incontrare. Non a caso Heidegger dice che filosofo e poeta abitano vicini su monti diversi e Dewey sostiene "Noi dobbiamo giustificare e connettere, nel modo freddo e riflessivo del sistema critico, la verità che la poesia *with its quick, naïve contacts* ha già sentito e presentato". [3]

Ma dove e quando più propriamente filosofia e poesia si possono incontrare per mettersi in colloquio, per dire la vita e ricercarla in rapporto alla verità?

LA RISPOSTA è nel linguaggio, quando si mettono in cammino verso il linguaggio, quel linguaggio che costituisce l'uomo e che è per l'uomo costitutivo, perché è nel e attraverso il linguaggio, nella sua analisi e nello stare nel linguaggio, che l'uomo si indaga e afferma, che può riconoscere se stesso e il mondo. In altri termini, la sete e la volontà di verità può farsi e essere una questione linguistica e, nella parola, poesia e filosofia possono avere una comune dimora. ▪

Bibliografia

Platone, *Ione* (a cura di Giovanni Reale), Bompiani, Milano, 2015.

Platone, *La Repubblica*, BUR, Milano, 1988.

1. *Repubblica*, X, 607 c.
2. *Repubblica*, X, 607 d – 608 a
3. J. Dewey, *The Early Works*, 3, Southern Illinois University Press, 1971, p. 123.

SEGNALAZIONI LIBRARIE

LA BICICLETTA DI EINSTEIN

La bicicletta di Einstein
di Etienne Klein
Milano, Ponte alle Grazie, 2017,
pp.225, euro 16.00

Etienne Klein è un fisico francese, con un dottorato in filosofia della scienza. Dirige il *laboratoire de recherche sur les Sciences de la Matière* al CEA (*Commissariat à l'Energie Atomique*) ma si dimostra anche un ottimo divulgatore. In questo libro la vita di Einstein viene infatti rivisitata come percorso, storia delle peregrinazioni che scandirono la vita del grande scienziato. Ne esce una biografia originale capace di offrire un quadro comprensibile a tutti del pensiero di colui che è considerato il padre del pensiero scientifico del Novecento.

LO SCIENZIATO è ritratto a tutto tondo e non è affatto disgiunto dall'intellettuale che ama suonare il violino, o dal cittadino "del mondo" che intravede subito nel nazismo hitleriano un pericolo mortale per l'Europa e la civiltà, fino a rimettere in discussione le sue convinzioni pacifiste. E la bicicletta? Scrive l'autore nel primo capitolo: "La bicicletta, sì. L'idea mi è venuta quando ho rivisto, scorrendo un articolo, una fotografia famosa, scattata nel gennaio del 1933 davanti alla casa del suo amico Ben Meyer, a Santa Barbara, in California: Einstein ha cinquantaquattro anni, è in bici, sorride. È un miscuglio vorticoso di mobilità dolce e di potenza intellettuale, di vigorosa maturità e di freschezza fanciullesca. Ho avuto l'impressione che mi facesse segno. Sulla foto, a mo' di didascalia, c'era un aforisma che gli viene attribuito forse impropriamente: «per gli uomini è come per la bicicletta: soltanto muovendosi si riesce a tenersi facilmente in equilibrio». Accolsi quell'osservazione di buonsenso fisico-esistenziale come un invito al viaggio che la poesia di Einstein scritta al ritorno di una passeggiata in bici, e che io scoprii un giorno del marzo 2015, rese irresistibile:

Mai vidi cosa più bella
Il sole alto, la pace in noi
Ogni cuore estasiato
E nessuno scrupolo avevo
Nel pedalare, felice e beato!"
(red) ▪

Quattro lettere d'amore
di Niall Williams
Vicenza, Neri Pozza, 2017,
pp. 344, euro 17.00

QUATTRO LETTERE D'AMORE

Quattro lettere d'amore è un titolo che potrebbe destare scarso interesse nell'epoca degli sms, dei messaggi rapidi e sovente sgrammaticati, lanciati senza troppe riflessioni o attenzioni sui social. Ma questo romanzo in realtà appartiene alle opere che trascendono il tempo e raccontano di noi, delle ferite che, quotidianamente, ci vengono inferte dal vivere e, rimarginandosi in qualche modo, ci plasmano. Si odora una strana aria di eternità proprio nell'atto stesso di trattare dell'amore attraverso "lettere".

Avvalendosi di una trama leggera e insieme epica l'autore dimostra di saper risvegliare sentimenti, mescolarli con le sensazioni, le emozioni, le vicende e gli incroci esistenziali riuscendo a farci dunque riflettere sulla nostra umanità, solcata dal dolore e fin troppo spesso invasa dal cinismo o dall'indifferenza. (red) ▪